

Arte

# RIEHEN Il mercante si ritira in bellezza

di Angela Vettese

È ormai chiaro che il ruolo dei mercanti nel costruire la storia dell'arte va rivisto, se non altro per quanto hanno dato al Novecento in assenza di committenti pubblici. Talent scout, investitori in proprio, organizzatori di mostre e di fiere, i migliori tra loro non si tirano indietro davanti al guadagno ma neppure di fronte a scelte culturali coraggiose. Era vero ai tempi in cui Kahnweiler scoprì Picasso e gli strappò un bel contratto, ma restava vero oggi, anche se nel frattempo i musei pubblici hanno saputo in molti luoghi del mondo prendere spunto dal loro attivismo.

Tra i più importanti mercanti dei decenni recenti va senza dubbio annoverato Ernst Beyeler, 76 anni, che dagli studi di economia è passato alla pratica di antiquario e da quella all'attività di gallerista. Si deve a un gruppo capitanato anche da lui la fondazione della più forte fiera d'arte nel mondo, la Art di Basilea, che dal 1971 è un volano indiscutibile per la centralità della città elvetica nel mondo dell'arte contemporanea e presso la quale i suoi stand sono sempre stati impeccabili.

Molti musei e innumerevoli collezionisti privati espongono

Si è da poco inaugurata la splendida Fondazione di Ernst Beyeler, ex economista, antiquario e gallerista

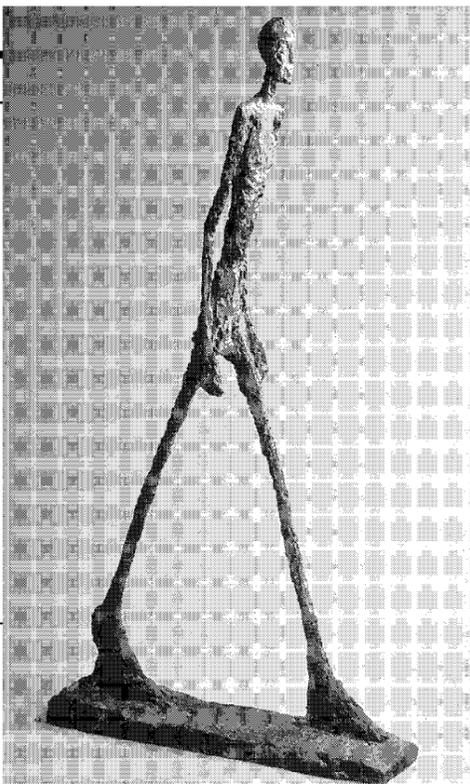
no ai muri opere di grandi del nostro secolo che hanno comprato da lui, ma per fortuna non è riuscito a vendere proprio tutto quello che ha comperato: accade spesso che il vero tesoro di un mercante sia proprio quel magazzino di inventori che, probabilmente, sono rimasti tali anche perché separarsi da quelle opere sarebbe stato doloroso. Molti mercanti, in realtà, sono collezionisti in pectore.

Così è arrivato il momento di farne uscire dal magazzino circa centocinquanta, costruendo per loro una casa degna. Il progetto è stato affidato a Renzo Piano, l'architetto del Pompidou di Parigi, che dopo avere inventato il primo museo concepito come macchina spettacolare, sembrerebbe essersi spaventato per i figli che quell'idea ha generato. Qui a Riehen, appena fuori Basilea,

ha disegnato per la neonata fondazione Beyeler un rettangolo basso e lungo, un rettangolo purista e leggero, tanto classico da includere colonne di porfido che raddoppiano, cadendo in un piccolo lago, la loro lunghezza: l'esatto opposto delle folie di Frank Gehry a Bilbao. All'interno, per fare vivere le opere, una luce proviene dal soffitto a lucernario e dalle grandi vetrate, aperte sul parco Berower e dialoganti con le sculture sui prati, un grande Mobile di Calder rallegra l'atmosfera volutamente austera e ricorda che l'arte è pensiero, ma anche gioco e imprevisto.

E su questi tre termini che pare appunto costruita la collezione di Beyeler e forse tutta la sua lunga attività, di cui a Riehen si ricostruisce il percorso e che iniziò su larga scala nel 1959, quando decise di

Alberto Giacometti, «Diego 1947», dalla collezione della Fondazione Beyeler



comperare oltre cinquecento opere dalla collezione Thompson di Pittsburgh: Paul Cézanne, Henry Matisse, Fernand Léger, Georges Braque, Piet Mondrian, Paul Klee e Alberto Giacometti tra gli autori più noti del pacchetto.

La visita alla Fondazione, inaugurata il 21 ottobre, incomincia con il postimpressionismo: Van Gogh, Rousseau, Seurat, le Ninfie di Monet e Madame Cézanne sulla poltrona gialla, e in questo incipit è già chiara l'influenza esercitata da uno storico dell'arte d'ec-

cezione, William Rubin, che ha lungamente guidato i passi di Beyeler il quale ha il merito di averlo lasciato fare con umiltà e curiosità inesausta. E anche grazie a Rubin, inoltre, che il gallerista è stato in grado di seguire tempestivamente le avventure artistiche del dopoguerra americano.

Poi si passa ai due autori classici che forse il gallerista ha più amato: Pablo Picasso, dal quale comperò un lotto di 26 opere nel 1966, e Vasilij Kandinskij, dalla cui vedova Nina acquistò nel 1972 circa cento lavori. Opere come *Sau-*

l'espressionismo astratto americano si susseguono nelle sale fino a ricerche più recenti: Robert Rauschenberg, Roy Lichtenstein, Andy Warhol dell'area pop, fino a Luciano Fabro come rappresentante dell'Arte Povera, Newmann e Kelly come rappresentanti della pittura minimalista, Anselm Kiefer e Georg Baselitz per il neo-espressionismo tedesco.

Ne risulta evidente un gusto personale che non favorisce installazioni e opere deperibili, legato al modernismo e lontano dalle sperimentazioni più ardite. Anche la prima delle due o tre mostre temporanee che la fondazione allestirà ogni anno dedicata alla collezione privata da Jasper Johns, evidenzia una linea che predilige i valori accertati. In questo senso la Fondazione conferma che anche i galleristi, come gli artisti e i critici, tranne che in casi eccezionali hanno un loro "ciclo di vita" riescono a cogliere e ad apprezzare un certo numero di generazioni artistiche, fino a quando non intercettano più il futuro e si attestano su posizioni conservatrici.

Va a merito ulteriore di Beyeler aver saputo riconoscere che questo momento è giunto anche per lui, e che il modo migliore per affrontarlo era appunto concentrare tutta la propria esperienza e tutti gli amori di una vita in una piccola, ma concentrata delizia.

# LANDART Scorci dentro il ventre del Gottardo

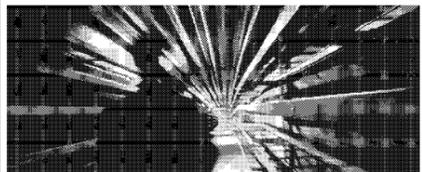
di Manuela Gandini

Come una variante della land art sul finire degli anni Novanta la Galleria del Gottardo di Lugano ha presentato l'ultima tappa della mostra fotografica pensata in quattro tempi — sul San Gottardo, il massiccio dove s'incontra la cultura danubiana con quella rodaniana che unisce e separa il Sud dal Nord Europa. Per festeggiare i 40 anni della Banca del Gottardo, la galleria ha celebrato il massiccio interpretandolo tematicamente come un corpo, i cui organi vitali — il ventre, il cuore, l'arteria, il cervello — sono stati le metafore attorno alle quali hanno lavorato i numerosi fotografi europei chiamati ad interpretarlo. Il Gottardo come cervello è la parte finale dell'esposizione con protagonisti cinque autori che hanno sconvolto lo stereotipo del paesaggio alpino. C'è davvero un cervello che mantiene in buona salute il massiccio? S'è chiesto Mimmo Jodice ed è andato a fotografare il centro di manutenzione autostradale di Airola.

Le viscere del monte, gli uffici e le officine compaiono in movimenti improvvisamente frenati con interminabili tubi che creano prospettive surreali. «Ancora una volta ha aperto con generosità il suo cuore vecchio e malandato — ha scritto Luca Patocchi del Gottardo — ha permesso anche al sangue infetto di scorrere tra le sue arterie». All'ingresso della mostra ci si imbatte in una spettacolare striscia di carta fotografica, sulla quale un essere superiore sembra aver rovesciato enormi secchi di colore



Bruna Ginammi, «Andermatt (dettaglio)», 1997



Mimmo Jodice, «Senza titolo», 1997

bianco e nero. È lo sviluppo fotografico — eseguito da Reto Rigassi — lasciato scorrere sulla carta esposta alla luce lunare, sulla linea dello spartiacque del massiccio, secondo la configurazione del suolo. Per giorni, Thomas Flechtner, ha percorso chilometri con gli sci tracciando lunghe linee orizzontali che fotografava nelle notti di luna piena creando l'impressione di paradossali superfici marine. In entrambi i casi, Rigassi e Flechtner, hanno lasciato agire il cervello della montagna illuminata dalla luna. Neppure Alexandra Rajic ritrae il paesaggio: il manito stropicciato e innevato di montagne inventate si snoda nei suoi bianchi e neri in fotografie create e scattate in casa con lenzuola cuscini e immagini di altri monti. Le gigantografie di Bruna Ginammi sono come quadri astratti e vertiginosi che ritraggono particolari di grandi superfici con enormi chiazze di neve non ancora sciolta sull'erba secca o mostrano i giochi geometrici dalle lastre di un ghiacciaio in fase di scioglimento. Le quattro mostre sono documentate in un ricco volume edito dalla stessa Galleria del Gottardo e hanno tracciato un particolare itinerario storico e geografico. Nel «Gottardo come ventre» si ripercorrono i luoghi della memoria collettiva dal traforo ferroviario (1860) al passaggio del Tee, al glorioso tunnel autostradale del 1961, mentre nel «Gottardo come cuore», tra gli altri, Cristina Zilioli ha colto gli sguardi pacati degli abitanti e Minelli & Repetto hanno ritratto particolari normalmente invisibili delle infrastrutture. L'iniziativa pone anche un accento polemico sul degrado infrastrutturale dell'arteria che attraversando l'Europa unisce culture, lingue e stili di vita.

Galleria del Gottardo, via S. Francini 12, Lugano. Sino al 14 febbraio.

## TINERARIO SVIZZERO

di Enrico Castelnuovo

# Spigolando tra monti e maestri

«Böcklin riunisce in una sola persona tutte le colpe dei tedeschi verso la logica dell'arte» scriveva Julius Meier-Graefe in un libro dissacrante sul «caso Böcklin» uscito a poca distanza dalla morte del pittore quando la sua fama era all'apogeo (*Der Fall Böcklin und die Lehre von den Einheiten*, Stuttgart 1905). Seguirono anni difficili e contraddittori in cui i suoi *Giochi delle onde*, le sue *Isole dei morti*, i suoi *Silenzi nella foresta*, le sue *Prediche ai pesci*, le sue *Ninfie sulle spalle di un satiro* furono diversamente apprezzati e irriso, in nome di una guerra ai contenuti, quello che potremmo chiamare il suo centaurocentrismo. Ricordo bene che quando ero studente non si faceva gran conto di Böcklin ma che quando, agli inizi degli anni Settanta, Giuliano Briganti mi mo-

strò uno splendido quadro (*Verso il Tempio di Bacco*) che aveva appena acquistato ne fui molto colpito tanto che quando, nel 1977, uscì il monumentale *Oeuvrekatalog böckliniano* a cura di Rolf Andree ero ormai un convinto ammiratore dell'artista basilese-fiorentino. La ruota del tempo gira implacabilmente e oggi alla fine del secolo Böcklin è esaltato quasi quanto — anche se con diverse ragioni — lo era alla sua morte nel 1901 anno in cui si spensero anche, a marcare la fine di un'epoca, Giuseppe Verdi e la regina Vittoria.

La sua rivisitazione avviene oggi non tanto in chiave monografica, come fu il caso della mostra allestita a Basilea nel 1977 nel centocinquantesimo anniversario della nascita, ma

piuttosto attraverso una lettura proiettata nel nostro secolo in cui Arnold Böcklin, *Giorgio de Chirico*, *Max Ernst*, *Eine Reise ins Ungeheure* (Un viaggio nell'incertezza) si intitola una esposizione assai ricca aperta fino al 18 gennaio al Kunsthaus di Zurigo per poi trasferirsi a Monaco (Haus der Kunst 5 febbraio-3 maggio) e quindi a Berlino (Nationalgalerie 20 maggio-10 agosto). Il catalogo a cura di Guido Magnaguagno e Judi Steiner è pubblicato dalla Benteli Verlag di Berna.

Il titolo potrebbe far pensare a un itinerario in chiave psico-analitica tra migrazioni di archetipi e inquietante Unheimlichkeit, ma questa spettacolare rassegna che riunisce duecentotrenta opere da

circa cento musei e collezioni del mondo intero è a suo modo legata alla storia attraverso il tentativo di ricostruire la ricezione che di Böcklin fece de Chirico e che a sua volta di de Chirico ha fatto Ernst. Questi legami non costituiscono certo una novità e nell'ultimo scorcio del tritico si rivelano forse meno significativi (Ernst guarda de Chirico ma non necessariamente lo stesso de Chirico che guarda Böcklin), ma la mostra ha una trascendente spettacolarità sia per la qualità e la quantità delle opere esposte sia per l'ingegnosa messa in scena che in un percorso labirintico apre larghe finestre nelle pareti per suggerire da una sala all'altra coniforti, rispondeenze e fulminanti «mise en abyme». Di Böcklin la mo-

stra offre attraverso una ricchissima esemplificazione, anche se mancano *l'isola dei Morti* o *La Guerra* presentati attraverso filmati, il meglio di mezzo secolo di attività, dai primi paesaggi romantici al più acceso simbolismo degli ultimi anni, dalle omni-presenti citazioni classiche e dai riferimenti mitologici ripresi e reinterpretati per tutta la vita all'incrocio tra solido realismo Gründerzeit e intelligenza visionaria, ai legami ideali con Wagner e con Nietzsche ai disegni schemi e progetti degli anni novanta per una macchina volante sì che la complessità, lo spessore, la curiosità, la fantasia, la vitalità e la qualità dell'artista vengono clamorosamente alla luce.

In questi giorni la Svizzera

offre più di un'occasione per un itinerario sotto il segno del moderno: a Basilea sono aperti da poco il museo Jean Tinguely ospitato in una bella architettura di Mario Botta e la fondazione Beyeler creata dal grande gallerista basilese che presenta una spettacolare sfilata di Cézanne, Picasso, Leger e altri numi del nostro tempo entro una costruzione di Renzo Piano, a Zug è in corso un'ampia retrospettiva del surrealista Kurt Seligmann (1900-1962) accompagnata da una monumentale monografia di Stephan E. Hauser (ed. Schwabe Basilea). Al Kunstmuseum di Berna è illustrata dal 5 dicembre (per rimanervi fino al 1° marzo quando si trasferirà a Düsseldorf alla Kunstsamm-

lung Nordrhein-Westfalen) la eccezionale vicenda dei «Quattro Blu» vale a dire di Lyonel Feininger, Alexei von Jawlensky, Wassili Kandinskij e Paul Klee che sotto il nome del gruppo (*Die Blaue Vier*) che si era costituito a Weimar l'anno precedente furono introdotti in California nel 1925 dalla gallerista Galka Scheyer con una esemplare operazione promozionale che intendeva spalancare le porte del nuovo mondo all'avanguardia tedesca. Otto anni di lavoro sono stati necessari a Josef Helfenstein vicedirettore del Kunstmuseum e conservatore della Paul-Klee Stiftung e alla sua équipe per riannodare le fila di questa vicenda e ritrovare e riportare temporaneamente in Europa opere spesso di una qualità eccezionale in gran parte provenienti dall'America (catalogo Dumont Verlag Colonia).

## FOTOLETTURE

### Essere qui, da qualche parte

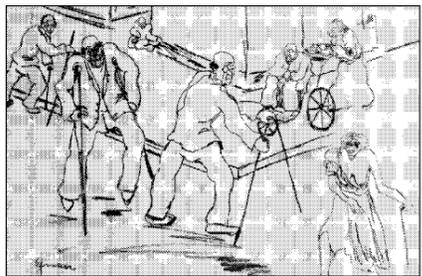
Se le feste invitano al viaggio, all'abbandono degli scenari abituali in nome di transumanza turistica forzata, alla cui follia l'immagine fotografica ha notevolmente contribuito, le due proposte qui selezionate offrono l'occasione di un percorso a breve distanza, lontano dall'esotismo tropicale, eppure non privo di sorprese, quasi che la tradizione dell'esplorazione geografica ottocentesca fosse oggi da rileggere e rivisitare in termini più domestici, ma non per questo banali. Nel ricordo dell'esperienza di Paul Strand, raccolta nel volume «Un Paese» realizzato nella metà degli anni Cinquanta insieme a Cesare Zavattini, un piccolo centro vicino a Venezia, Cavallino Treponti, e un quartiere di Reggio Emilia sono le mete di questa passeggiata intensa e inedita nel paesaggio italiano. Realizzato nella serie di Linea di Confine, e dedicata a Paolo Costantini, ideatore del progetto, l'album «Gardenia, Reggio Emilia 1996» (pagg. 72, lire 38.000) raccoglie gli interventi di Guido Guidi, Marco Zanta, Daniele De Lonti, e ricostruisce l'identità della «Gardenia», centro industriale dimesso attorno al quale la città ha continuato a vivere inglobando nelle sue strutture parti di quelle oggi dimenticate e fino a elaborare un nuovo progetto di identità urbana da scoprire a piccoli passi, camminando. «L'urbanistica si fa camminando — scrive Bernardo Secchi nell'introduzione al volume — e, mentre si cammina, guardando, ascoltando, toccando, cercando di costruire con le cose che ci circondano, alberi, case, strade, campi, fabbriche, muri e monti, un rapporto che ci parli di chi li ha costruiti e usati, di chi li usa o potrà utilizzare, di chi li abita o li potrà abitare. Dal guardare e dall'immaginare; è da qui che nasce il progetto urbanistico». E quello fotografico, si potrebbe aggiungere inseguendo Roberto Orio lungo strade, spiagge, case, baracche, processioni, uomini e animali di un paese, Cavallino Treponti. Un luogo che non possiede nulla per attrarre lo sguardo superficiale, ma nella sua esemplarità («Un luogo», ed. Art&, pagg. 100, lire 48.000) di zona dell'esperienza, tesa tra i ricordi di antiche tradizioni, il falò della strega, e i riti dei nuovi consumi, il taglio dell'erba del fine settimana, acquista il valore di simbolo attorno a cui costruire un senso di appartenenza, «quel nostro istinto alla radice — come ricorda Daniele Del Giudice nella presentazione — per essere significativamente da qualche parte», pensata e immaginata da ciascuno come luogo, il proprio luogo, quello di cui poter dire «io sono di...». (Laura Leonelli)

## MILANO

# La città, crogiuolo di brutture e ipocrisia

di Ada Masoero

Per i Futuristi della prima ora, animati da una fiducia ancora ottocentesca nel progresso, la metropoli era stata il luogo privilegiato della modernità, ma per gli artisti tedeschi anni tra le due guerre la grande città divenne presto la metafora di tutti i mali della vita. La guerra devastante che si era combattuta nel frattempo aveva infatti stravolto il mondo,



Heinrich Ehmser, «Gli invalidi», 1924

mutato equilibri, cambiato radicalmente il volto della società, ed era naturale che per questi artisti disincantati e provocatori, in rivolta contro i valori del materialismo borghese, la metropoli dove si ammassavano mutilati di guerra e nuovi ricchi, rifiuti della società e *viveur*, prostitute e gran dame, fosse assunta a simbolo e specchio del male di vivere.

Ecco perché la vita metropolitana è il soggetto privilegiato di tanti loro dipin-

ti e, più ancora, di innumerevoli disegni nei quali, in presa diretta e senza mediazioni, fotografano una realtà nuova e rifiutata. La Galleria Milano (a Milano, in via Turati 14, fino al 30 gennaio) ne ha raccolti una novantina, di Grosz, Dix, Schlichter, del rarissimo Meidner, di Beckmann, di Radziwill, e di Karl Hubbuch, artista meno noto degli altri ma di grande potenza espressiva, autore di scene di vita urbana aggressive e

ironiche al contempo, in cui si rivela il suo occhio di giovane di campagna che alla metropoli si accosta con curiosità e repulsione, cercando spesso rifugio, quasi fossero un antidoto al vivere metropolitano, in rustiche nature morte.

Uno solo, ma splendido, il disegno in mostra di Ludwig Meidner, grande visionario che esercitò una fortissima influenza su Beckmann e su Grosz, l'artista che qui domina la scena

con un gran numero di disegni di grande forza denunciatoria. Lui del resto diceva: «Il verista regge uno specchio davanti ai volti dei suoi contemporanei. I miei disegni e i miei quadri sono stati fatti come atto di protesta; con il mio lavoro ho cercato di convincere che il mondo è brutto, malato, ipocritico».

«Germania Anni Venti. Aspetti eterodossi della Metropoli», Milano, Galleria Milano, fino al 30 gennaio.

## CALENDART

di Marina Mojana

### MOSTRE CHE APRONO

- MILANO, Centro San Michele, via Sirtori 15, il 13/1 *Alessandro Savelli: 18 x Avilis* un recente ciclo di opere su tela e su carta sul tema del paesaggio dedicato alla figlia Silvia dall'artista milanese, classe 1955. Tel. 02/29531661.
- PAVIA, Castello Visconteo, il 15/1 *Figure dell'anima*, sulle tracce dell'arte irregolare in Europa circa 50 opere provenienti dalla collezione Prinzhorn di Heidelberg, inedite in Italia, sul tema della follia e della "psicopatologia". Tel. 0382/33853.
- RIMINI, Galleria Fabjbasaglia, via Sordani 19, il 10/1 *Mimmo Rotella*; decollages dell'artista pop italiano, classe 1918, in memoria di Federico Fellini. Tel. 0541/785646.
- TRIESTE, Lipanepuntin, via Diaz 4, il 15/1 *Wastijn & Deschuymer*; calchi

### MOSTRE IN CORSO

- ITALIA
- MILANO, Fondazione Stelline, corso Magenta 61, l'8/1 *Francesco De Rocchi*; L'apparizione della luce; 30 opere dal 1930 al 1977 dell'artista lombardo tra i protagonisti del Chiarismo. Tel. 02/4818431.
- Galleria Blu, via Senato 18, fino al 25/1 *Lynn Chadwick*; sculture recenti provenienti dalla figurazione italiana del Novecento, astratto/geometrico dell'artista inglese, classe 1914. Tel. 02/76002404.
- ArteSanteramo, Foro Buonaparte 68, fino al 30/1 *Le alleanze pittoriche*; opere di maestri della figurazione italiana del Novecento. Tel. 02/72002334.
- MONTELUPO FIORENTINO, Museo Archeologico e della Ceramica, via B. Sinibaldi 45, fino al 30/6, *Maioliche del '300 e del '400*; circa 230 esempla-

- ri di ceramica di Montelupo che parte da canoni stilistici dell'Islam e approda allo stile del Rinascimento toscano. Tel. 0571/51352.
- ROMA, Museo del Risorgimento, Palazzo del Vittoriano, fino al 12/2 *Il Novecento nudo*; 100 opere di 80 grandi maestri italiani e stranieri attivi sul tema del nudo dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri. Tel. 06/44702732.
- Galleria Arco Farnese, via Giulia 180, fino al 24/1 *Arte a Roma tra le due guerre*; da Ritorno all'Ordine alla Scuola Romana; 40 capolavori di Scipione, Mafai, Fazzini, Martini, Cavalli, Cagli e altri protagonisti. Tel. 06/6896829.
- ESTERO
- COLONIA, Museum Ludwig, fino al 1/2 *Cindy Sherman*; lavori recenti dell'artista americana che da vent'anni descrive la contemporaneità attraverso il proprio corpo e lo strumento fotografico.
- LONDRA, National Portrait Gallery,

- fino al 1/2 *Henry Raeburn*; opere dell'artista ritrattista inglese (1756-1823).
- PARIGI, Musée Cernuschi, fino al 14/1 *Giude cinesi*; dalle collezioni statunitensi di San Francisco.
- VIENNA, Kunsthistorisches Museum, fino al 14/4 *Bruegel, Bruegel e Brueghel*; dipinti del XVI-XVII secolo della bottega di Jan Brueghel il vecchio e del figlio, specialisti in paesaggi che sono vere e proprie enciclopedie di botanica e di zoologia dipinte.
- FOTARTE
- BERLINO, Martin Gropius Bau, fino al 11/1 *Fotografia in Germania dal 1945*.
- BRESCIA, Museo Ken Damy, corsetto Sant'Agata 22, fino al 25/1 *Note sparse*; la musica delle immagini di Silvia Ielli, Roberto Masotti. Tel. 030/3750295.
- FINALE LIGURE (SV), Museo dei Chiostrì di Santa Caterina, fino al 10/2 *Warhol non visto*; fotografie, video, fil-

- ms e personaggi della Factory negli anni 60. Tel. 019/676061.
- FRANCOFORTE, Schirn Kunsthalle, fino al 22/2 *Andreas Feininger*; fotografie dal 1928 al 1988.
- LUGANO, Galleria Gottardo, viale Stefano Francini 12, fino al 14/2 *Il San Gottardo*; immagini del traforo come cervello negli scatti di Flechtner, Ginammi, Jodice, Rajic, Rigassi.
- MILANO, Palazzo della Triennale, viale Alemagna 6, fino al 25/1 *1987-1997 Archivi dello spazio*; dieci anni di fotografia italiana sul territorio della provincia di Milano. Tel. 02/724341.
- Società Umanitaria, via Daverio 7, fino al 19/1 *E. Teodoro Moneta. Un Nobel all'Umanità*; immagini e documenti sull'apostolo della pace (1833-1918) che fu patriota, giornalista e pacifista. Tel. 02/55187242.
- PORTICI, Palazzo Reale, fino al 31/1 *La Reggia di Portici*; immagini delle opere che nel corso del XVIII secolo arredavano il piano nobile della reggia. Tel. 081/5269999.